

**COMMISSIONE IX
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

19.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 2014

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **IVAN CATALANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Catalano Ivan, <i>Presidente</i>	3	Bulletti Ottavio Antonio, <i>Funzionario di UILCOM-UIL</i>	9, 14
INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA DEI SERVIZI DI MEDIA AUDIOVISIVI E RADIOFONICI		Conti Stefano, <i>Segretario nazionale di UGL Telecomunicazioni</i>	11
Audizione di rappresentanti di SLC-CGIL, FISTEL-CISL, UILCOM-UIL e UGL Telecomunicazioni:		D'Avack Walter, <i>Operatore nazionale di FISTEL-CISL</i>	6
Catalano Ivan, <i>Presidente</i> .	3, 6, 9, 11, 12, 13, 15	Mura Romina (PD)	12
Apuzzo Barbara, <i>Segretaria nazionale area produzione multimediale di SLC-CGIL</i>	3, 13	ALLEGATO – Documentazione depositata dai rappresentanti di SLC-CGIL, FISTEL-CISL e UILCOM-UIL	17

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Nuovo Centrodestra: (NCD); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Libertà e Diritti-Socialisti europei (LED): Misto-LED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IVAN CATALANO

La seduta comincia alle 14.50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di SLC-CGIL, FISTEL-CISL, UILCOM-UIL e UGL Telecomunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di SLC-CGIL, FISTEL-CISL, UILCOM-UIL e UGL Telecomunicazioni.

Do la parola a Barbara Apuzzo, segretaria nazionale area produzione multimediale di SLC-CGIL, per lo svolgimento della sua relazione.

BARBARA APUZZO, *Segretaria nazionale area produzione multimediale di SLC-CGIL*. Innanzitutto vorrei rivolgervi un ringraziamento, anche a nome del segretario generale, per averci dato la possibilità oggi di dare un contributo alla discussione in atto. Contributo non del tutto scontato, dal momento che in quest'ultimo periodo in particolare per il sindacato avere una possibilità di confronto con la politica è sempre più complicato.

Per quanto riguarda l'argomento che è all'ordine del giorno, noi siamo particolarmente contenti della possibilità che ci viene data, perché pensiamo che sia giunto

il momento di avviare un cambio di passo rispetto alla velocità che abbiamo fin qui registrato.

La normativa attuale risulta già vecchia, a nostro avviso, e non più al passo coi tempi, sia dal punto di vista tecnologico che dal punto di vista dei tempi europei. Il 2020, che era la data ipotizzata dal Piano Lamy, in cui venivano indicate le prime tappe del cronoprogramma per l'adeguamento del sistema alla convergenza tecnologica, a nostro avviso, è già una data lontana nel tempo. È lontana nel tempo per quanto riguarda la necessità di prevedere l'ingresso del mobile nella banda di frequenza a 700 Megahertz, ma è ancor più lontana se pensiamo alla necessità cui si dovrebbe già ampiamente aver provveduto, invece, non è neanche a una fase embrionale dell'implementazione della banda larga.

Noi riteniamo che il ritardo sia particolarmente drammatico e rischia di collocarci come fanalino di coda in Europa rispetto ad una riflessione che, invece, ovviamente in altri Paesi viaggia a una velocità più spedita.

La sensazione che noi continuiamo ad avere è che si viva ancora un po' alla giornata, senza avere, di fatto, un'idea chiara di chi investirà nella banda larga e con quali risorse. Da lì passerà tutto, perché nell'arco di poco tempo ci sarà la convergenza tra il traffico dati, il traffico voce e i contenuti multimediali e audiovisivi.

L'altro problema che noi vogliamo sottolineare è quello che riguarda la distribuzione della raccolta pubblicitaria e le storture che si sono determinate già da un po' di tempo a questa parte. La pubblicità rappresentava una delle principali fonti di

risorse per le emittenti radiotelevisive. Il crollo che si è determinato negli anni e che continua sta già provocando danni serissimi, soprattutto per le piccole e piccolissime imprese, ma anche per quelle più grandi. C'è uno spostamento delle risorse e pubblicitarie e la scelta è sempre più quella di finanziare progetti come quello della *pay tv*.

Ne abbiamo l'esempio con Sky. Noi siamo ancora arroccati in una discussione sul vecchio duopolio Rai-Mediaset. In realtà, la tv che si sta affermando sempre di più al giorno d'oggi è quella che vede in Sky il modello di riferimento. Lì c'è una raccolta pubblicitaria maggiore, il che significa che le risorse che si immaginava di distribuire, anche a garanzia del pluralismo, alle emittenti più piccole sono state in qualche maniera cannibalizzate.

Da una parte, ci sono processi di trasformazione non coadiuvati da politiche di settore mirate, precise e strategiche che guardino all'intero sistema. Dall'altra, ci sono le storture determinate dallo sbilanciamento nella raccolta pubblicitaria non governato.

Questo è uno dei punti che troverete affrontati nella memoria che abbiamo depositato. Tra i possibili interventi, noi immaginiamo che si debba fare un passaggio per adeguare le norme anticoncentrazione del mercato pubblicitario stabilite dal capo IV del decreto legislativo n. 177 del 2005, perché la raccolta pluralistica della pubblicità non viene assolutamente garantita.

Questo è quanto riguarda gli aspetti tecnologici e allo stesso tempo il decreto legislativo n. 177 in merito alla raccolta pubblicitaria, ma in questo universo noi abbiamo anche un altro problema, relativo al mondo del lavoro e alle modalità con cui si producono contenuti.

A un'organizzazione sindacale non può non venir chiesto qual è lo stato dell'arte a tale riguardo. In effetti, questo era fra i temi che voi ci ponevate. Pertanto, noi approfittiamo di questa occasione per dire che ci sono episodi di delocalizzazione, ad esempio per quanto riguarda i creatori di contenuti, che rappresentano un fenomeno

particolarmente allarmante, per una serie di motivi. Da una parte, si tratta di delocalizzazioni che non rispondono a un'idea strategica oppure editoriale, ma, più che altro, a esigenze di bilancio, il che, però, va a detrimento della capacità di esportare prodotti di qualità. Io cito sempre il caso Montalbano. Quando fu realizzata questa *fiction*, uno degli effetti è stato quello di esportarla in tutto il mondo e di tradurla in diverse lingue, continuando a far vivere un prodotto italiano di qualità, che ha previsto una produzione dentro ai confini nazionali, occupando lavorazioni e lavoratori italiani. C'è quindi questo problema delle delocalizzazioni, rispetto al quale andrebbero fatte delle scelte diverse. Questo riguarda i grossi *broadcaster*. Una scelta in direzione inversa rispetto alla delocalizzazione sembra essere stata assunta adesso dalla Rai, che ha dichiarato che, a meno che non vi siano esigenze scenografiche particolari, le produzioni tendenzialmente si faranno all'interno e noi esprimiamo al riguardo il nostro apprezzamento per questa decisione.

Un altro aspetto è l'espulsione dal mercato del lavoro di una serie di figure professionali che esistono soprattutto nella piccola e piccolissima impresa di questo settore e che sono privi di ammortizzatori sociali. L'intervento che noi chiediamo è di far sì che questi diventino universali.

C'è poi il tema del riordino del sistema degli appalti. Un'altra delle modalità particolarmente utilizzate da tutti è quella che prevede la cessione al massimo ribasso con cui si subappaltano pezzi di lavorazioni. Andrebbero, invece, applicate le clausole sociali, che prevedono la responsabilità solidale d'impresa, evitando assolutamente il massimo ribasso, sempre per quel ragionamento che facevo prima: in questa maniera si tutelano la qualità del lavoro, l'occupazione e, al tempo stesso, il prodotto può diventare volano per lo sviluppo e utilizzato per l'*export*. Per quanto riguarda quest'ultimo passaggio, noi registriamo anche una situazione pressoché catastrofica nel mondo delle piccole emittenti. In questo senso, noi immaginiamo

che dovrebbero essere fatti interventi normativi che favoriscano processi aggregativi a livello locale, per garantire una sopravvivenza maggiore e tutelare, al tempo stesso, l'occupazione.

In questo senso, sottolineiamo anche che per le organizzazioni sindacali confederali l'interlocutore rappresentativo dell'intero settore e non di nicchie minoritarie è Confindustria Radio-TV. Lo dico perché viviamo un momento in cui nascono e crescono associazioni che tentano di raggruppare emittenti, una non piccolissima è Aeranti-Corallo, però il nostro interlocutore e nostro riferimento rimane Confindustria Radio-TV, che è anche il soggetto con cui noi firmiamo il Contratto collettivo nazionale di lavoro.

Volendo dire qualcosa, molto velocemente, anche rispetto ai contributi pubblici, noi immaginiamo che questi debbano riguardare le aziende che hanno i requisiti finanziari e che rispettino anche la qualità del lavoro, secondo ciò che dicevo precedentemente, ovvero un'attenzione particolare alle modalità con cui si crea lavoro, alla gestione degli appalti eccetera.

Aggiungo due brevi considerazioni. Fra i ritardi che denunciavo, noi scontiamo un altro problema non di poco conto, che riguarda la necessità di ridefinire con urgenza le frequenze. Sappiamo bene che rischiamo di incorrere nell'ennesima multa per infrazione, dovuta all'interferenzialità con i Paesi confinanti, il che ci porta a dire che la razionalizzazione delle concessioni non può essere un tema ulteriormente posticipato nel tempo.

Forse bisognerebbe cominciare a ragionare per operare una distinzione un po' più netta tra gli operatori di rete e i produttori di contenuti. Il rischio attualmente è quello di vedere 95 emittenti che al 31 dicembre vedranno spento il segnale e questo avrà come conseguenza il rischio di perdere circa 1.000 posti di lavoro.

Concludo con un ultimo tema. Mi scuso se sto precedendo per *spot*, ma lasceremo un documento completo. Noi siamo molto preoccupati per l'ennesima stortura che si sta registrando nel mercato. Mi riferisco alla discussione che si sta svolgendo in

questo momento relativamente alla ricerca di nuove sinergie tra produttori di contenuti e operatori di rete.

Cito, ad esempio, l'operazione Mediaset Premium, che è un tema attuale, rispetto al quale si parla di una possibile convergenza tra Telecom e Mediaset, per investire su una diversificazione del prodotto. Mentre i grandi operatori, seppur con i ritardi denunciati prima, stanno cominciando a fare un ragionamento per capire come il segnale può trasmettere i contenuti e con quali modalità creare queste sinergie, la Rai è completamente assente da questa discussione. La Rai non è semplicemente assente, ma sta subendo una serie di interventi che io oserei definire « chirurgici » e che rischiano di depotenziare ulteriormente il servizio pubblico e di azzopparlo in una competizione che dovrebbe quantomeno essere alla pari.

Io mi riferisco alla mia categoria, ma credo di poter parlare anche per le categorie dei colleghi che sono seduti a questo tavolo. Noi rappresentiamo l'intero mondo dell'emittenza radiotelevisiva. Nello specifico, abbiamo anche l'editoria e una serie di altri settori. Non è un ragionamento dettato dalla necessità di difendere la Rai piuttosto che Mediaset. Abbiamo lavoratori ovunque e li rappresentiamo tutti. Il ragionamento riguarda tutto il sistema.

Mentre queste discussioni sono in atto e mentre noi chiediamo al Governo di spingere, con un confronto che deve essere serrato, cadenzato e periodico con tutti gli interlocutori interessati, per una velocizzazione e un adeguamento della discussione che riguarda sia l'aspetto tecnologico che quello dei contenuti e dei diritti (c'è il tema di come difendere la proprietà intellettuale), noi assistiamo alla politica di un Governo che fa un prelievo di 150 milioni ai danni del servizio pubblico. Adesso nel disegno di legge di stabilità si parla di un ulteriore prelievo del 5 per cento del canone. Secondo quali modalità di reperimento delle risorse? Questo ancora non ci è chiaro.

Tutte queste cose si sommano al fatto che, a nostro avviso, la Rai, proprio per la sua funzione di servizio pubblico, deve

essere la più straordinaria piattaforma orizzontale, attraverso la quale è possibile distribuire contenuti e alla quale, semmai, altri operatori potrebbero attingere per poter fruire di un servizio.

Come abbiamo detto in tutte le sedi possibili, per noi è del tutto sbagliato immaginare di scorporare la rete con l'operazione che si sta facendo su Rai Way. Scorporare la rete, fare i prelievi che si stanno facendo e non prevedere un ragionamento che quantomeno mantenga la Rai come servizio pubblico, alla pari di quanto sta accadendo negli altri settori, per noi determina l'ennesima stortura, rispetto alla quale manifestiamo la nostra preoccupazione e la nostra non condivisione.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola a Walter D'Avack, operatore nazionale di FISTEL-CISL, per lo svolgimento della sua relazione.

WALTER D'AVACK, *Operatore nazionale di FISTEL-CISL*. Buongiorno. Grazie per l'invito a quest'audizione. Credo che sia importante che, al di fuori delle proprie responsabilità, si possa discutere. Abbiamo consapevolezza del contributo che il sindacato può dare affinché Governo e Parlamento possano adottare quei provvedimenti che servono per far crescere il Paese.

Barbara Apuzzo vi ha detto molto del nostro vissuto quotidiano, ma credo che in questa sede sarebbe bene capire quello che ci sta succedendo intorno, abbandonando per un attimo la nostra visione che è legata alla quotidianità.

Credo che, invece, qui noi abbiamo bisogno di avere una prospettiva e di dirvi che la discussione non deve essere tra servizio pubblico e servizio privato. L'errore che è stato fatto per molti anni è stato quello di pensare che il servizio pubblico dovesse essere in competizione con i privati, senza capire che si trattava di un contesto in cui i due elementi potevano essere integrati e portati a sistema, per dare valore a tutte le specificità di ogni singolo soggetto.

Gli operatori commerciali sono aziende di profitto, mentre il servizio pubblico ha una sua funzione. Questo però non significa che ci sono contenuti di qualità da una parte e non dall'altra, ma semplicemente che vanno identificati i ruoli. Il fatto di non aver proceduto in questo senso ha innanzitutto impedito al sistema di svilupparsi e ha inibito al privato la possibilità di utilizzare il servizio pubblico come elemento di sviluppo industriale, culturale e anche di mercato.

Noi immaginiamo che in questo momento si debba tener conto che i problemi si inseriscono in un contesto più grande rispetto ai confini nazionali. Noi abbiamo tentato di avere una condivisione perlomeno dei dati di partenza e abbiamo letto la relazione annuale dell'Agcom, i cui scenari sono abbastanza puntuali, in termini di riferimenti, di grandezze, di risorse economiche, di convergenze e integrazioni che stanno avvenendo tra quelli che vengono chiamati « *net provider* », i gestori di tecnologie, i *broadcaster* e le *media company*.

Vi manderemo il nostro documento, che contiene un piccolo *abstract* di quello che c'è nella relazione annuale. Dai dati emerge che il settore delle comunicazioni a livello mondiale vale 1.800 miliardi e che il mercato italiano pesa per soli 34 miliardi. Questo dato dice tutto, in un Paese come il nostro dove c'è una crisi stagnante, il sistema radiotelevisivo risente molto della recessione del mercato pubblicitario.

Devo dire che da questo punto di vista la concessionaria Rai, quanto alla pubblicità, non ha fatto il suo mestiere, anzi ha alimentato addirittura una deregolamentazione, che ha portato a gravi perdite in tutto il settore, compresa l'editoria.

In questa fase dobbiamo capire ciò che si può fare, sia per quello che compete al sindacato sia per quello che è nella competenza del Governo e del Parlamento nazionale. Come si dice, il cambiamento è come il vento e non si ferma con le mani. Il cambiamento va dove ci sono interessi, possibilità e nuove strategie. Le imprese fanno questo. Noi dovremmo avere la capacità di creare un sistema italiano di

imprese che sa fare sistema Paese e che si presenta sugli altri mercati internazionali.

Siamo in forte ritardo rispetto agli altri Paesi. Se non capiamo qual è la vera capacità del sistema italiano ne usciremo tutti quanti sconfitti con gravi perdite, dal servizio pubblico radiotelevisivo alle aziende di telecomunicazioni. Non nomino le imprese di produzione dei *device*, perché ormai il mercato è soprattutto giapponese e cinese.

Questo ci porta a ragionare con voi su questi temi, perché noi pensiamo che ci siano delle cose che sono alla nostra portata e cose che vengono decise dalle istituzioni europee, che a loro volta fanno sbarramento.

Noi ci stiamo salvando solo perché una normativa europea limita l'accesso degli operatori oltreoceano. Non so se avete letto la notizia di ieri: Yahoo! ha comprato un grande gestore di connettività a 460 milioni di euro. Non credo che ci sia un'azienda italiana che abbia questa disponibilità economica.

Tutto questo sta comportando che, stante la limitatezza di risorse, le aziende stanno adottando strategie di convergenza tra settori. Tendono a rafforzarsi nei loro mercati, ma tentano anche di fare sinergia per integrarsi e fornire più servizi al consumatore.

Il sindacato ha anche un'altra funzione: difende il lavoro, ma ha anche un'attenzione rispetto a quello che succede al cittadino, quando ci sono concentrazioni a largo spettro. Mi riferisco al fatto che se un gestore dà al cliente un telefonino sul quale è possibile, attraverso applicazioni offerte da operatori di grandi dimensioni, avere accesso facile a tutto, ma si blocca se si usano applicazioni offerte da altri operatori; è chiaro che così si orienta il consumo in una certa direzione.

La cosa più importante in questo senso sono le reti infrastrutturali. Quando pensiamo alle reti, siamo ancora abituati a pensare alle infrastrutture di Rai Way, sempre per la solita dicotomia tra pubblico e privato, ma attraverso le *smart tv*,

basta attaccare un piccolo cavetto sulla rete e sparisce tutto il sistema di connessione etere radiotelevisivo.

Noi pensiamo che all'interno della discussione che si sta svolgendo nel nostro Paese ci debba essere la possibilità di mettere insieme i grandi operatori nazionali, fintanto che non si riesce a fare un gestore unico nazionale, che possa creare un sistema Paese di tutta la rete. Infatti, l'obiettivo dell'infrastruttura è quello di avere un gestore aggregato che non toglie libertà al mercato, ma dà a tutti possibilità di accesso senza condizioni di privilegio.

Oggi non siamo in questa condizione, ma noi riteniamo che, se vogliamo fare qualcosa di utile al servizio radiotelevisivo, dobbiamo considerare che le risorse mancano a tutti, ma ancor di più alle emittenti private, soprattutto quelle locali. Credo di non sbagliarmi dicendo che siamo l'unico Paese in Europa con una tale moltitudine di emittenti. Le emittenti locali rischiano di sparire sotto i colpi dell'innovazione tecnologica.

Forse è tempo che si faccia ciò che si è fatto nelle telecomunicazioni di telefonia mobile. Qualcuno si è fatto carico, attraverso un accordo, della parte istituzionale, di prezzi concordati e di livelli di servizio e di accesso. Questo potrebbe liberare le emittenti locali e avrebbe molteplici effetti positivi, come diceva Barbara Apuzzo. C'è un retaggio della legge Mammì, quando ancora c'era un limite nell'utilizzo delle frequenze. Va detto che le emittenti radiotelevisive sono prima di tutto delle aziende che producono contenuti. Credo che produrre tecnologia senza avere i soldi per fare i contenuti sia una confusione che si sta generando in questo momento, per la carenza di risorse. Spesso e volentieri si vedono gli stessi programmi che vanno in onda più volte nell'arco della stessa giornata.

Noi pensiamo che, se si vuole fare un servizio a questo Paese e alle imprese, forse, in carenza di risorse, si dovrebbe decidere chi sono i soggetti atti a ricoprire quell'attività e garantire l'accesso a quelli che dovrebbero fare un altro mestiere. Mi spiego: in Italia abbiamo tre o quattro

grandi operatori nazionali di rete radio-televisiva, con una capillarità molto diffusa. Credo che immaginare che le emittenti locali, in questo momento, possano essere competitive con i grandi operatori sia un errore. Come dicevo, forse si potrebbe agire come è stato fatto per la telefonia mobile, garantendo un accesso, liberando risorse delle loro reti personali per investire nei contenuti.

Questo consentirebbe di gestire e ottimizzare la banda a disposizione, cioè le frequenze di cui si parlava prima. Adesso il problema delle interferenze esiste ma se ne parla di meno perché, siccome ognuno si attrezza a modo suo, ci sono le interferenze tra le varie emittenti e l'utente ne paga i danni, perché non riesce a vedere più la televisione.

Se si fa questa operazione, si liberano risorse, si rafforzano gli operatori nazionali di connettività e le emittenti fanno il loro mestiere, ovvero danno contenuti di qualità e non sono costrette a dare contenuti prodotti con minori risorse e quindi necessariamente meno elaborati. In questo modo, si riesce a dare quello che serve.

Il sistema radiotelevisivo è utile al Paese e ai cittadini perché possano formarsi una coscienza critica di quello che succede. Se ci si concentra su come diffondere il segnale, ho la sensazione che se mandassimo il monoscopio con la pubblicità sarebbe la stessa cosa. Questo aiuterebbe anche il cittadino, che avrebbe un miglior risultato dal punto di vista della visione e dei contenuti.

Vi lasceremo il nostro documento, ma immaginiamo che abbiate scorso anche voi le pagine della relazione dell'Agcom, quindi eviterei di parlare delle varie integrazioni e del pericolo, che abbiamo alle porte, che subentrino operatori che hanno capitali forti, cosa che noi non abbiamo. Noi ci apprestiamo a essere acquisiti da imprese straniere mentre le imprese italiane non hanno le risorse per fare acquisizioni all'estero. Questo è il tema.

Noi pensiamo che si possano fare cose importanti, partendo da ciò che si è in grado di fare con quello che c'è a disposizione. Non possiamo pensare a grandi

progetti, perché non abbiamo le risorse. Mancano le risorse al servizio pubblico e questo anche perché il servizio pubblico ha fatto errori in passato, spendendo male le risorse dei contribuenti.

Se mancano adeguate risorse al servizio pubblico, per noi è un problema, perché manca lavoro. Se manca il lavoro del servizio pubblico, manca l'indotto. L'abbiamo scritto mesi fa. Si crea un problema che riguarda 74.000 dipendenti nel complesso, tolto il mercato culturale.

Anche in questo caso ci sono implicazioni sotto l'aspetto editoriale. L'editoria rischia di sparire se si continua in questa direzione. L'aggregazione dei contenuti autoprodotti, professionali, dilettantistici, che vengono poi trasmessi su Internet, rischia di far sparire l'editoria professionale, che dà un'informazione fatta con i dovuti canoni.

Pensare a delle formule che portino ad una soluzione diventa problematico. L'ampiezza del contesto e la sua complessità, che è globale e non dipende solo dall'Italia, ci suggeriscono di non buttare lì proposte tanto per fare. I temi, secondo noi, vanno scomposti e integrati tra loro e ci si deve ragionare sopra.

Noi immaginiamo che si debba creare un tavolo di discussione, o quantomeno di consultazione, tra associazioni datoriali. Credo che in questa sede si stiano già facendo le consultazioni. Si deve andare avanti su un progetto di riforma del sistema della comunicazione nella sua completezza, che racchiuda le famose aziende di telecomunicazioni, i settori radiotelevisivi e quelli dei servizi Internet.

Sul piano sindacale, tengo a precisare che quello che a noi interessa è il lavoro, deve essere chiaro che, qualunque operazione si faccia, la priorità deve essere la tutela dei livelli occupazionali e del lavoro. Il lavoro non si tutela facendo assistenza. Lo possiamo tutelare solo se i lavoratori sono competitivi, grazie al continuo aggiornamento, alla formazione e alle loro capacità intellettuali e creative.

Noi abbiamo individuato alcune soluzioni in questo senso. Non so se questo è un tema che rientra nella competenza di

questa Commissione. Innanzitutto, bisognerebbe dare una regola unica a questo settore, che parta da un contratto di settore che non faccia differenza tra lavoratori di serie A e di serie B, a prescindere dal fatto che stiano nel servizio pubblico o privato, fino ad arrivare ai precari, che diventano l'anello debole della catena. Con il sistema dei ribassi dei costi, questo succede.

Noi immaginiamo che ci debba essere un ente bilaterale che sostenga il professionista, a prescindere dal fatto che abbia un contratto o meno. Infatti, la sostenibilità del lavoro si realizza sostenendo le persone con gli enti bilaterali di settore, dove le imprese e i lavoratori supportino gli enti e dove chi ha bisogno di essere aggiornato, perché quello è il valore, possa rinnovare le proprie competenze.

Questi sono i temi che, secondo il sindacato, dovrebbero essere discussi, a parte l'infrastruttura tecnologica, che è un tema veramente grande ma anche immediato.

Come dicevo poc'anzi, il mercato pubblicitario va ripensato, ridisegnato e riscritto. Faccio sempre un esempio: è come se Bankitalia facesse concorrenza aprendo sportelli a costo zero, a discapito delle banche che fanno attività di profitto. La Rai deve essere un ente di sostegno. Certamente gli vanno date le risorse, ma va anche controllato, perché ha dimostrato di non essere in grado di gestire al meglio le risorse. Oggi ci stiamo provando con grandi resistenze.

In questa fase, prima di arrivare a una soluzione perfetta che se attendiamo ancora arriverà quando le imprese non ci saranno più, pensiamo che si possano adottare degli accorgimenti, come è stato fatto nel settore di sostegno cinematografico con la *tax shelter* e la *tax credit* (il credito di imposta).

Credo che questo, per le imprese che sono in grado di produrre contenuti e che hanno un valore per la collettività possa essere un ulteriore meccanismo per poter continuare a operare e per non chiudere.

Pensiamo che la soluzione relativamente a come deve essere realizzato il

sistema non sia dietro l'angolo e non sia facile. Le resistenze dei circuiti internazionali e delle multinazionali è più forte di quello che noi siamo in grado di esprimere in termini economici.

Questa è la nostra valutazione, che non è superficiale, ma è ragionata, sui punti che richiamano le nostre sensibilità e attenzioni.

Per il resto, riguardo a quello che succede nel quotidiano, siamo attrezzati a difenderci e a non perder terreno. Certamente le battaglie iniziano a essere dure: a volte perdiamo le partite a tavolino, magari senza neanche avere la possibilità di dire la nostra. Questo ci crea grandi problemi e ci mette in una condizione difficile rispetto al lavoro. Questa è una cosa che ci tenevo a dire.

Purtroppo il sistema radiotelevisivo italiano in generale non offre un buon servizio al sindacato. Si parla sempre delle negatività, mentre quando il sindacato è sul campo e fa accordi che fanno funzionare le aziende non si racconta.

Credo che tutti questi sindacati possano dire con soddisfazione di aver contribuito, insieme ai lavoratori, al passaggio al digitale terrestre, perché l'hanno sostenuto. I lavoratori l'hanno sostenuto insieme a noi. Il digitale terrestre della Rai si sostiene anche grazie al sindacato. È stato fatto praticamente senza spendere una lira in appalti, ma utilizzando prettamente risorse interne. Queste sono le cose che non si raccontano. Come sempre, non si parla delle eccellenze, ma solo delle cose che non funzionano.

Io ho finito. Vi ringrazio ancora. Ci aspettiamo che si costituisca un tavolo dove, magari scomponendo gli argomenti, si possa discutere insieme alle associazioni datoriali.

PRESIDENTE. Grazie per la sua relazione. Ricordo ai relatori che abbiamo tempo fino alle 16. Do quindi la parola a Ottavio Antonio Bulletti per lo svolgimento della sua relazione.

OTTAVIO ANTONIO BULLETTI, *Funzionario di UILCOM-UIL.* Vista l'indica-

zione, sarò breve. Soprattutto non voglio ripetere le cose che sono state dette, perché sarebbe oltremodo noioso. Peraltro, sono osservazioni condivise da tutte le organizzazioni sindacali.

Innanzitutto credo che il ringraziamento nei vostri confronti sia d'obbligo, in quanto permettete alle parti sociali di dare un contributo ad una discussione che effettivamente potrebbe avere dei risvolti non indifferenti sia sull'occupazione, che a noi sta molto a cuore, sia sulla vita dei cittadini, che pensiamo comunque di rappresentare.

Il cambiamento tecnologico che sta avvenendo è ancora in fase di sviluppo, anzi quello che oggi sembra nuovo domani potrebbe già essere vecchio. Pertanto, dobbiamo senz'altro cercare di accelerare questo processo di rinnovamento, che vede il servizio pubblico, il sistema radiotelevisivo in generale e — mi permetto di aggiungere — il sistema delle telecomunicazioni del nostro Paese in un momento molto difficile. Registriamo un grave ritardo. Se facciamo il confronto con altri Paesi, siamo quasi alla preistoria.

La sollecitazione è senz'altro di fare presto, ma anche di fare bene, evitando magari di ripetere gli errori che sono già stati fatti. Purtroppo dobbiamo registrare alcuni errori e ci sentiamo anche di denunciarli.

Credo che il passaggio al digitale terrestre sia proprio uno di questi errori che non dobbiamo ripetere. Infatti, l'occasione del passaggio al digitale terrestre sarebbe stata molto più proficua se, invece di seguire l'esistente e di adattarlo alle nuove tecnologie, si fosse seguita un'altra strada: adattare la realtà industriale di questo Paese alle nuove tecnologie. Invece, è successo esattamente il contrario.

Questo è un errore ci ha portato, come è stato detto, a quelle situazioni preferenziali che come Paese ci hanno fatto fare una brutta figura. È inutile che ci stiamo a nascondere dietro la realtà dei fatti. Sono in corso una serie di valutazioni sfavorevoli sul nostro sistema e ovviamente da questo discendono non solo eventuali multe, non certo di poco conto,

ma soprattutto il fatto che dovremo fare ulteriori e nuovi investimenti, vanificando quello che già è stato fatto. Questo è un dato che purtroppo dobbiamo scontare.

Poc'anzi ho detto che il sistema televisivo sta cambiando, con riferimento sia al sistema pubblico in concessione sia al sistema privato, che conosce una situazione molto diversificata nelle varie zone del nostro Paese.

Quello che viene definito il *digital divide* in questo Paese è molto evidente, proprio per le scelte errate che abbiamo fatto nell'assegnazione delle frequenze. Questo è un *leitmotiv* che continuerà a ripetersi, finché non ci sganceremo da questa situazione.

La concessione delle frequenze non deve continuare a rincorrere l'esistente, anche perché, purtroppo, dobbiamo registrare che la base di riferimento sulla quale vengono assegnate le frequenze spesso non è frutto della realtà, bensì di situazioni mai verificate sul campo. Pertanto, l'assegnazione delle frequenze sulla base dell'esistente non ha una reale rispondenza con le esigenze di copertura del segnale sul territorio.

Il *digital divide* nasce proprio da queste difficoltà e da questa situazione. Ecco perché è importante che a questo punto si diano delle indicazioni molto precise. Noi riteniamo soprattutto che il Governo, il Parlamento e lo Stato italiano debbano farsi promotori di una supervisione della situazione. Lo Stato deve dare garanzia a tutti i cittadini di vedere la televisione, di ricevere informazioni, ma soprattutto di avere, in un futuro che speriamo sia molto vicino, l'accesso alla banda larga.

La banda larga è senz'altro un altro aspetto che potrebbe fornire a questo Paese una diversa occupazione, ma soprattutto un diverso valore per l'industria all'interno del mercato complessivo.

In effetti, perché si dovrebbe investire in questo Paese dal punto di vista industriale, quando c'è difficoltà di accedere ai sistemi di comunicazione che permettono alle industrie di essere strettamente collegate al mercato e al prodotto?

Questo è un dato che ci vede costretti ad affrontare il tema della diffusione della banda larga, che comporta senz'altro grossi investimenti e rientri economici solo a lungo termine, soprattutto se effettuata su tutto il territorio. Per arrivare a mettere tutti i cittadini sullo stesso livello, è indispensabile che lo Stato, non solo sia garante della situazione, ma sia anche promotore di interventi mirati su alcune realtà.

È chiaro che in tutto questo discorso della banda larga rientra anche la possibilità del cittadino di accedere ai programmi radiotelevisivi. Ho usato il termine « radiotelevisivi » perché spesso noi ci dimentichiamo che non c'è solo la televisione, ma c'è anche la radio, che ha bisogno di frequenze, di impianti e di strutture, senza le quali non può essere utilizzata dai cittadini.

Purtroppo sul discorso della radio registriamo le stesse anomalie che dobbiamo registrare sul discorso del digitale terrestre. L'assegnazione delle nuove frequenze ha seguito l'esistente, spesso fuori da ogni realtà e, quindi, il sistema di interferenze non è stato assolutamente affrontato, anzi in alcuni casi è stato peggiorato. Anche questo è un tema che non può essere ulteriormente rinviato, perché fa parte del sistema globale della diffusione e trasmissione del segnale, ovviamente anche con riferimento alla banda larga.

Certamente in questa situazione ci sentiamo di dover fare delle proposte. La prima proposta è quella che vi ho appena accennato: lo Stato deve essere il garante e il promotore di questo nuovo sviluppo; deve essere colui che controlla la situazione e, se è il caso, interviene in modo deciso ed energico, non come ha fatto in passato, tollerando situazioni che ci si stanno ritorcendo contro.

In questo contesto, rientra anche il discorso della radiotelevisione e del rinnovo della concessione. Anche questa è un'occasione che non possiamo perdere, perché l'imminente rinnovo della concessione permetterebbe di ridisegnare il nuovo servizio pubblico in funzione delle nuove esigenze del sistema Paese.

Ho cercato di essere il più sintetico possibile. Ovviamente vi invito a leggere la relazione, dove ci sono molte più argomentazioni.

PRESIDENTE. Do ora la parola a Stefano Conti, segretario nazionale di UGL Telecomunicazioni, per lo svolgimento della sua relazione.

STEFANO CONTI. *Segretario nazionale di UGL Telecomunicazioni.* Buonasera. Ringrazio la presidenza e la Commissione. Mi impegnerò ad essere sintetico e non ripetitivo.

Come è stato accennato, il passaggio dal sistema analogico al digitale terrestre ha rappresentato probabilmente un'occasione perduta o, se vogliamo parlare con franchezza, un'occasione gestita male, per i motivi che sono stati precedentemente ricordati.

Purtroppo, con l'Agenda digitale siamo di fronte a un ripetersi delle stesse circostanze. Ricordiamo che sull'Agenda digitale molto si è detto e forse poco si è fatto. Pensiamo solo al fatto che dei 53 provvedimenti attuativi ne sono stati messi in atto solamente 18.

C'è finalmente l'occasione di porre fine al *digital divide* e avere una infrastruttura nazionale a banda larga. Questa è un'occasione anche dal punto di vista occupazionale. Gli studi che sono stati condotti parlano di un incremento a regime del prodotto interno lordo vicino all'1,5 per cento, di una crescita occupazionale di circa 200.000-250.000 persone e soprattutto della possibilità di modernizzare finalmente il nostro Paese, con tutte le ricadute positive che ci sarebbero. Questo è il primo grande punto interrogativo per quanto ci riguarda.

Tornando al discorso delle frequenze e ricordando che ci sono dei problemi oggettivi, soprattutto riferiti alle frequenze che interferiscono con alcuni Paesi confinanti, il nostro Paese può incorrere in una procedura di infrazione, ma soprattutto c'è il rischio di mettere a repentaglio l'esistenza di diverse aziende del settore, ivi incluse circa un migliaio di unità, o forse qualcosa in più, di forza lavoro.

C'è poi un problema, che, secondo noi, è forse quello più importante, che è legato agli *over the top*. Come ben sappiamo, le grandi aziende a cui si faceva menzione poc'anzi, da Yahoo a Google, hanno una posizione dominante sul mercato, che genera una serie di storture, dall'elusione delle tasse al fatto che per gestire i siti su cui viaggiano le piattaforme non hanno bisogno di investire nella tecnologia, perché si basano su reti e infrastrutture che già ci sono o addirittura le bypassano.

Inoltre, c'è un tema legato all'occupazione. È facilmente intuibile che il problema della forza-lavoro del settore, che in Italia arriva con l'indotto a circa 80.000-90.000 persone, dal punto di vista degli *over the top* è limitato. Le grandi aziende non hanno bisogno di una forza lavoro di questo tipo. C'è, quindi, un problema occupazionale di dimensioni gigantesche.

Abbiamo accolto con favore e con interesse il fatto che finalmente qualche giorno fa in Irlanda, dopo pressioni da parte della comunità europea e iniziative di carattere giuridico, si è deciso che a partire dal primo gennaio 2015 non ci sarà più quella famosa agevolazione che permetteva il raggio del pagamento delle tasse nei Paesi dove questi operatori *over the top* sono presenti per tutte quelle aziende che inizieranno a lavorare lì. Per quelle che già ci sono, invece, ci dovrebbe essere una sanatoria che avrà un esito finale nel 2020. Questo è un primo passo importante per cercare di imporre delle norme che siano osservate da tutti e che non siano distorsive del mercato.

Forse dopo cinque anni la Commissione europea aprirà un procedimento a carico di Google, di cui si è iniziato a parlare nel 2010. Forse qualcosa in questo senso si sta muovendo.

Concludo con due annotazioni, una positiva e l'altra un po' meno. La prima riguarda la bozza della Dichiarazione dei diritti in Internet promossa dalla presidenza della Camera, che, forse per la prima volta, pone l'Italia tra i primi Paesi che parlano di questo codice etico.

Si tratta di un codice importante, che parla del diritto di ogni persona all'accesso

a Internet, alla neutralità della rete e soprattutto alla tutela dei dati sensibili. Quest'ultimo è un problema che è emerso qualche mese fa con lo scandalo del *datagate*, con gli Stati Uniti che si sono resi partecipi di un'attività di spionaggio dei dati per mezzo di istituzioni che erano, chiamiamole così, delle loro « emanazioni pubbliche ».

Una cosa che è importante sottolineare è la poca informazione sull'esistenza di un servizio per la tutela dei minori. Mi riferisco a quelle che vengono chiamate « linee dirette » o *hot line*, che servono per segnalare e denunciare contenuti inopportuni. In Italia c'è un portale gestito, se non ricordo male, dall'Adiconsum e da Save the Children.

Abbiamo visto che la Commissione europea ha bacchettato un po' gli Stati nazionali, in quanto queste informazioni non sono ancora rese pubbliche e poche persone conoscono l'esistenza di queste *hot line*, che invece sono assolutamente importanti. Sappiamo tutti quali contenuti possono trovare i minori in rete. Credo che questa sia una piaga di cui tutti dobbiamo prendere atto ogni giorno e che dobbiamo cercare di contenere in qualche modo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ROMINA MURA. Intervengo innanzitutto per comunicarvi che oggi il lavoro della Commissione a ranghi ridotti è dovuto alla concomitanza dei lavori della Commissione Bilancio sul disegno di legge cosiddetto « collegato ambientale » e sul disegno di legge di stabilità. Molti colleghi, in particolare quelli del Gruppo Partito democratico, sono impegnati in queste fasi molto delicate, per provare a migliorare sia il « collegato ambientale » che la legge di stabilità.

Ritengo che il confronto con i sindacati — dico questo per rispondere e non per polemizzare a quanto si diceva poc'anzi — possa continuare in questa sede, nel corso della nostra indagine conoscitiva oppure in altra sede più specifica.

Io non posso che parlare a nome della categoria che rappresento. Dico questo a conferma dell'utilità del confronto tra i sindacati e il Parlamento, ovviamente nel rispetto dei rispettivi ruoli. Il nostro è legiferare e quello dei sindacati è garantire le tutele esistenti e — io auspico — anche di ampliarle, in modo tale da renderle universali.

A questo proposito, condivido molto l'idea di ipotizzare un trattamento universale per tutti i lavoratori dell'industria televisiva, sia pubblica che privata.

Per quanto riguarda la Rai, io vorrei solo fare un'osservazione sul servizio pubblico. Ritengo che i costi collettivi del servizio pubblico in questi anni siano stati infinitamente superiori ai risultati che questo servizio ha prodotto nella società. Mi riferisco ai risultati di carattere culturale, di carattere educativo e di carattere sociale.

Pertanto, ritengo che in questa fase sulla Rai non vada fatto solo un prelievo di risorse. Sicuramente le risorse oggi utilizzate vanno razionalizzate, perché, secondo il mio modesto parere, in questi anni forse si è speso eccessivamente, come emerge facendo un raffronto costi-benefici. Tuttavia, è anche vero — lo avete detto anche voi — che la Rai va riformata soprattutto in termini qualitativi. Lo stesso crollo dell'investimento pubblicitario sui canali della Rai dice una cosa: che la Rai non è più competitiva sul mercato.

La domanda che noi ci dobbiamo porre è come mai la Rai in questi anni, sebbene abbia avuto a disposizione notevoli risorse, sia finanziarie che professionali, non è riuscita a competere nel mercato globale. Forse ciò è dovuto al fatto che non ha assolto completamente a quel ruolo di servizio pubblico e di strumento di comunicazione di massa — permettetemi di utilizzare questo termine — che è la parte integrante della sua missione. La mia, più che una domanda, è un'osservazione, che spero di poter approfondire in altre sedi.

Oggi, per costruire un servizio pubblico che, secondo me, in questi anni non c'è stato, e per salvaguardare l'occupazione che, nel caso della Rai in particolare, è di

qualità — si tratta di professionisti che in questi anni sono cresciuti e che danno un contributo fondamentale per il servizio televisivo — serve sicuramente salvaguardare le risorse, ma forse serve anche differenziare il prodotto, renderlo meno generalista e fare tutti quei passaggi di cui si parla troppo poco.

Secondo me, la salvaguardia dell'occupazione e del servizio pubblico si può realizzare solo attraverso questo percorso. Altrimenti rischiamo veramente di aprire uno scontro e di sembrare noi quelli che vogliono tagliare le risorse e quindi l'occupazione (invece, stiamo tentando di riformare, perché, come ha detto lei, il cambiamento non si può fermare con le mani) e i sindacati quelli che vogliono tutelare la forza lavoro.

Secondo me, se l'obiettivo si definisce in modo più chiaro, probabilmente possiamo fare un lavoro di sintesi e trovare un punto di ricaduta comune.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

BARBARA APUZZO, *Segretaria nazionale area produzione multimediale di SLC-CGIL*. Innanzitutto la ringrazio. C'è apprezzamento per questo riaffermare il valore del confronto, chiaramente ognuno per la propria competenza. Io ritengo che quando c'è, il confronto a qualsiasi livello determini sempre un'evoluzione positiva delle situazioni. Credo che l'obiettivo, ognuno per la propria parte e per la rappresentanza che ha, sia sempre quello di far del bene alle aziende, al Paese e ai lavoratori. Partiamo forse da sponde diverse, ma per raggiungere la stessa meta.

Rispetto alla precisazione dell'onorevole Mura, vorrei a mia volta essere più chiara su un aspetto sul quale forse non lo sono stata. Il passaggio che facevo nella mia introduzione, sul prelievo che è stato fatto a discapito della Rai, non voleva assolutamente assumere la difesa della Rai in quanto azienda. Noi abbiamo denunciato, e continuiamo a denunciare quotidianamente, le inefficienze e le insufficienze sotto ogni punto di vista.

La cosa che, però, ci teniamo a sottolineare è che forse quel prelievo avrebbe avuto un senso diverso se fatto procedere di pari passo con una riforma vera, che noi chiedevamo a gran voce. Se si voleva ragionare sulla possibilità di reperire risorse, come abbiamo detto in tutte le sedi, avevamo un elenco infinito di voci che riguardavano una mala gestione per quanto riguarda gli appalti e i super stipendi.

L'effetto che, invece, noi, come organizzazioni sindacali, abbiamo vissuto sulla nostra pelle e sulla pelle dei lavoratori è stato un altro. Faccio un esempio per stare all'aspetto industriale dell'azienda. Per effetto di quei 150 milioni che sono venuti meno a bilancio e piano industriale già approvati, quindi in corso di gestione, tutto il percorso di stabilizzazione di alcune figure che prendono 800-900 euro al mese si è arrestato, perché non c'erano più le risorse.

Piuttosto che fare un intervento che tagliava risorse, senza capire che tipo di impatto avrebbe avuto, noi avremmo immaginato una discussione a 360 gradi, che agganciasse il nuovo contratto di servizio, i suoi contenuti, le prospettive per lo sviluppo del servizio pubblico e soprattutto — questo è un tema di grande attualità — quali risorse si intendono garantire e come per il canone. Il canone va ridotto o va aumentato? Le risorse sono di più o sono di meno?

Invece di questo, noi abbiamo visto un'ulteriore determinazione, che parla di un prelievo del 5 per cento su una cifra che non sappiamo a quanto ammonterà, come verrà reperita e con quali certezze.

Come dicevano poc'anzi i miei colleghi, la complessità per un sindacato confederale è quella di tenere insieme il mondo del lavoro e i diritti da garantire all'utenza. Il nostro interesse è guardare anche agli aspetti industriali e, quindi, salvaguardare le aziende. Noi non siamo nemici degli imprenditori o dello Stato, se si tratta di un'azienda pubblica. A noi interessa creare un circuito virtuoso, in cui tutto funzioni bene.

Su questo noi continuiamo a chiedere a gran voce un confronto, perché riteniamo che le storture siano veramente tante.

La Rai è la più grande azienda culturale del Paese e deve ricominciare a produrre contenuti, proprio per questo motivo. Io ricordo i vecchi contratti di servizio che parlavano di una serie di obiettivi da raggiungere. Questi andrebbero assolutamente rivisti, confermati o limati, se si pensa a un servizio pubblico più leggero che si deve diversificare.

Qualsiasi operazione va fatta nella chiarezza di un quadro completo, altrimenti rischiamo di togliere un tassello, senza sapere se è fondamentale oppure fa parte della cornice e, quindi, non incide più tanto.

Siamo consapevoli della necessità di riformare la Rai. Come organizzazioni sindacali, siamo pronti a farlo, ma siamo preoccupati per il fatto che si tolgono risorse senza sapere qual è il progetto definitivo.

OTTAVIO ANTONIO BULLETTI, *Funzionario di UILCOM-UIL*. Quello che è stato detto è assolutamente condivisibile. Forse manca una piccola distinzione.

In questi giorni sta andando in onda uno *spot* pubblicitario per la vendita di azioni da parte di Rai Way, che è una società controllata ed è quella che ha fatto il servizio pubblico, come si dice nello *spot*. In effetti, il servizio pubblico non è solo il programma o l'informazione, ma è anche la possibilità per tutti gli utenti di vedere i programmi. L'ultimo miglio è determinante.

Purtroppo Rai Way ci vede fortemente preoccupati e in contrasto sul discorso della vendita. Rai Way è una società che ha prodotto sempre utili. Non è mai andata in rosso. Le do un dato approssimativo, ma mi riservo eventualmente di fornire quello giusto: Rai Way da quando è nata ha prodotto 185 milioni di euro di utili alla capogruppo Rai ed è quella che ha tenuto bassissimi i livelli del *digital divide*, cioè del divario di possibilità per i cittadini di vedere la televisione. In effetti, ormai si arriva a trasmettere nei paesini

più sperduti. Mi permetto di dire che questa è proprio la caratteristica del servizio pubblico. I circa 800 impianti fuori obbligo di convenzione (FOC) sono quelli che la Rai ha costruito senza il contributo di nessuno. Li ha fatti proprio fuori da obbligo di convenzione, come l'acronimo che li contraddistingue. Questo è il servizio pubblico, che è stato fatto dalla società del gruppo Rai, Rai Way.

Ecco perché siamo fortemente preoccupati. Condivido appieno quello che ha detto la collega: arrivare alla vendita, senza avere il quadro complessivo del sistema, è un rischio, non solo per il servizio pubblico, ma anche per il Paese e per i cittadini.

Vorrei ricordare un piccolo particolare, che prima mi è sfuggito. Mi scuso per non averlo ricordato. Sugli impianti di Rai Way transitano anche le informazioni della polizia, dei carabinieri e dei comuni. Come è stato giustamente ricordato dal collega, è un rischio enorme non avere il controllo di questa situazione.

Mi rifaccio al mio intervento iniziale: il controllo dello Stato su alcune situazioni è importante. Non mi riferisco al prelievo, ma al controllo. La mancanza di verifica sulla situazione reale espone il nostro

Paese e i cittadini ai rischi che hanno visto coinvolta un'altra democrazia, molto più importante e molto più grande, in modo abbastanza pesante. Ecco perché è necessario che lo Stato si faccia garante di queste situazioni.

Le frequenze sono un bene dello Stato e vanno controllate molto attentamente. Di conseguenza, vanno controllate anche la diffusione e la trasmissione del segnale.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i rappresentanti delle sigle sindacali che sono venuti in audizione oggi per il loro intervento e per la documentazione depositata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato alla seduta odierna (*vedi allegato*). Terremo conto delle vostre considerazioni nell'ambito del documento conclusivo della nostra indagine.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 27 gennaio 2015.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO



Sindacato Lavoratori Comunicazione

Audizione 12 novembre 2014 :Indagine conoscitiva sistema servizi di media audiovisivi e radiofonici

memoria SLC-CGIL

Premessa

A partire dal 2010, anno dell'entrata in vigore del Decreto Legislativo 44, che modificava il Testo Unico del 2005 (la Legge 177), molteplici e profonde innovazioni hanno interessato e stanno interessando il settore radiotelevisivo al punto che il quadro normativo di riferimento presenta esigenze di adeguamento nuove rispetto a quelle indotte dal passaggio dall'analogico al Digitale Terrestre.

Lo sviluppo delle modalità di distribuzione multiplatforma e multicanale hanno fatto avanzare nuove necessità non solo rispetto al diritto di accesso alle reti di nuova generazione e al ruolo del servizio universale, ma anche rispetto all'innovazione di processo e di prodotto che sta attraversando le aziende del settore radiotelevisivo.

Esigenze di modernizzazione dei piani industriali ed editoriali.

Il Piano Lamy indica con precisione le prime tappe del crono-programma per l'adeguamento del sistema alla convergenza tecnologica: a) entro il 2020 condivisione della banda di frequenza 700 MHz tra emittenti radiotelevisive e reti mobili, b) messa in sicurezza e stabilizzazione del Digitale Terrestre sotto i 700 MHz fino al 2020, c) revisione delle politiche di settore finalizzata a regolare la coesistenza nel lungo periodo tra Digitale Terrestre e Banda Larga. In realtà il 2020 è un termine già fin troppo posticipato, che per questo ha suscitato qualche perplessità.

Per cercare di tenere il passo con il mercato nord americano e con quello asiatico occorrerà dunque adeguarsi quanto prima, anche perché le esigenze di sviluppo del traffico dati premono per una rapida implementazione della Banda Larga in Europa e l'Italia deve provare ad inseguire chi tira la volata.

Da questo punto di vista, sebbene nel medio periodo l'utilizzo delle tecnologie 4G/LTE resterà maggioritario, non bisogna sottovalutare le potenzialità di sviluppo delle tecnologie 5G (reti mobili di quinta generazione, 50 volte più veloci delle 4G/LTE, che dovrebbero generalizzarsi in Europa nel 2020).

I piani industriali e editoriali stanno già cambiando, sospinti dalla moltiplicazione dei canali verticali e dalla riduzione di peso della TV generalista.

In questo quadro il consolidamento nel mercato nazionale di Sky, rafforzata dall'incrementarsi delle quote di pubblicità che si spostano dalle emittenti tradizionali verso quest'ultima, sta modificando sia le abitudini e i gusti dei consumatori che il prodotto.

L'innovazione di prodotto, però, non è determinata soltanto dall'utilizzo di nuove piattaforme e canali di distribuzione, ma anche da una drastica contrazione degli investimenti in produzione, considerati costi comprimibili. La produzione dei principali broadcaster viene infatti oggi in larga misura realizzata all'esterno, vedendo una competizione al ribasso, ai danni del lavoro, tra le imprese interessate. In altre parole, per esigenze di bilancio e non di modernizzazione, nel settore si fa strada un orientamento negativo verso il prodotto povero a discapito del prodotto di qualità.

Sebbene più lenta e meno incisiva dell'innovazione di prodotto è in atto anche una innovazione di processo che ha riguardato finora soprattutto la digitalizzazione e l'Alta Definizione, che dovrà riguardare sempre più l'interattività e la Web Tv.

Esigenze di formazione di nuove figure e di riqualificazione professionale.

All'esigenza di accelerare i processi innovativi del prodotto e dei processi si accompagna quella di formare le nuove figure professionali che si rendono necessarie, soprattutto quelle con forte componente artistica e/o tecnologica, dai registi e sceneggiatori ai montatori e operatori. Il ruolo della bilateralità nel reperimento delle risorse, nell'individuazione dei fabbisogni e dei contenuti formativi è certamente necessario, ma di per sé non sufficiente per orientare una politica dello sviluppo delle competenze che riguardi l'intero settore.

Esigenze di difesa dei livelli occupazionali.

La riduzione simultanea dei ricavi da pubblicità e dei contributi pubblici ha determinato il ridimensionamento della base occupazionale di tutte le imprese del settore, in particolare di quelle locali e di piccole e piccolissime dimensioni dove il fenomeno di riduzione occupazionale è particolarmente violento.

E' necessario vigilare sulla solidità finanziaria delle imprese ed assicurarla con opportuni interventi normativi che sostengano processi aggregativi a livello locale. Nello stesso tempo occorre dotare il settore di ammortizzatori sociali universali al di là di quelle che saranno le coperture a carico del Fondo Residuale a regime, così come oggi previste.

Per quanto riguarda le produzioni di fascia alta di Film e Serie televisive, finanziate dai grandi broadcaster, si rileva una tendenza alla delocalizzazione che provoca una perdita crescente di opportunità di lavoro nel settore e, perciò, di entrate fiscali e contributive oltre a determinare il non utilizzo delle professionalità esistenti.

La bassa qualità del prodotto e la delocalizzazione vanno inoltre a detrimento delle potenzialità dell'export di questo settore. Motivo per cui risulta invece positivo l'impegno assunto dalla Rai di riportare le produzioni, salvo specifiche esigenze scenografiche, all'interno dei confini nazionali.

Esigenze di tutela della proprietà intellettuale.

La protezione delle varie forme di proprietà intellettuale, così come regolamentata dall'art.32 bis del T.U. è divenuta insufficiente a fronte dello sviluppo illimitato e incontrollabile delle possibilità distributive mediante Smartphone e Tablet e sulle reti Over The Top (Google, Facebook, YouTube, iTunes, etc) che operano sul mercato globale. Tema che, vista la sua complessità, è già e deve continuare ad essere al centro di una riflessione su scala europea (Il neo commissario UE alla Digital Economy Gunther Oettinger ha recentemente espresso l'auspicio che dal 2015 anche Google debba pagare il diritto d'autore), riflessione che necessita di momenti di confronto e verifica tra tutti i soggetti interessati.

Rai e servizio pubblico.

La realizzazione di molteplici canali in chiaro ha grandi margini di sviluppo, anche per il Servizio Pubblico, soprattutto se pensati per essere luogo di sperimentazione di prodotto e di diffusione anche sulle altre piattaforme.

Il perimetro pubblico dovrebbe dunque proiettarsi di più verso i nuovi media e verso la fibra ottica.

In questo scenario la Rai, oltre che avere la capacità di sviluppare la sua azione di produttore di contenuti, dovrebbe per sua natura essere il soggetto in grado di realizzare la più avanzata piattaforma orizzontale, da mettere a disposizione della molteplicità dei soggetti presenti sul mercato.

Preoccupa quindi l'assenza di qualsiasi discussione in merito in un momento in cui altri operatori stanno già procedendo in questa direzione (cito ad es. l'operazione Mediaset Premium) guardando alle possibili sinergie tra chi produce e chi trasmette i contenuti.

La mancanza di interventi di riordino del settore e di contro i chirurgici interventi a discapito della Rai rischiano dunque di determinare le condizioni per una nuova distorsione del mercato, ed è evidente che a pagare il conto sarà il servizio pubblico.

In tal senso riteniamo sbagliata l'operazione di collocare in borsa Rai Way e cedere parte della proprietà pubblica degli impianti.

Suggerimenti.

Stante il quadro della situazione sopra sommariamente descritto a nostro avviso occorre intervenire su più punti:

- Occorre un confronto politico di prospettiva sull'intero sistema, che coinvolga le istituzioni e le parti sociali prefigurando modi e tempi della convergenza tecnologica tra il mondo dell'emittenza e quello delle telecomunicazioni, con i necessari momenti di approfondimento.
- Coordinare dunque le iniziative delle parti sociali, dei fornitori di contenuti audiovisivi e degli operatori di rete con il governo. L'ascolto delle indicazioni delle parti sociali dovrebbe diventare in questo contesto sistematico. E' bene sottolineare a tal proposito che Confindustria RadioTV è per le oo.ss. confederali l'interlocutore rappresentativo, in quanto organizzatore e agente contrattuale dell'intero settore e non di nicchie minoritarie come l'Associazione Aeranti Corallo.
- Monitorare e verificare l'erogazione dei contributi pubblici in merito ai requisiti finanziari delle aziende, ai rapporti di lavoro instaurati, alla genuinità e alla correttezza degli appalti, alla sicurezza sul lavoro e ai limiti della pratica della delocalizzazione, sovente non giustificata da motivi scenografici di location o da reali economie.
- Occorre un riordino complessivo del sistema degli appalti che preveda clausole sociali di salvaguardia dell'occupazione, che definisca le responsabilità solidali e che impedisca la pratica del massimo ribasso a danno del valore del lavoro.
- Occorre una maggiore valorizzazione del carattere industriale della Rai.
- Ridefinire il ruolo della Commissione di Vigilanza in relazione all'attività dell'intero settore e non solo della Rai.
- Garantire adeguata consistenza del contributo pubblico alle emittenti private con programmazione pluriennale, tempi di liquidazione più rapidi e certi, incentivazione al consolidamento delle imprese mediante processi aggregativi.
- Adeguare le norme anti-concentrazione del mercato pubblicitario stabilite dal Capo IV della L. 177 ad oggi insufficienti ad assicurare una distribuzione pluralistica della raccolta (le normative in uso negli altri paesi UE sono mediamente più garantiste).
La leva della regolamentazione del mercato pubblicitario deve servire ad assicurare una più bilanciata ripartizione, anche verso i soggetti minori. La riduzione dei budget della pubblicità ha evidenziato i limiti di un sistema polarizzato attorno alle principali concentrazioni che distribuisce le risorse in contrasto col principio della salvaguardia del pluralismo e della libertà di informazione.
- Al fine di sviluppare le competenze professionali del settore non basta l'accordo tra le parti, ma occorre anche l'intervento pubblico. Per esempio prevedendo momenti di confronto con il governo e con la conferenza delle regioni sul Repertorio delle Professioni.
- Va trovata in tempi certi e con la partecipazione di tutti i soggetti, parti sociali, aziende e governo, una ridefinizione del sistema delle frequenze. L'interferenzialità con i paesi confinanti sta esponendo l'Italia all'ennesima multa per infrazione. Questo rende necessario una razionalizzazione delle concessioni. La ridefinizione degli impegni delle aziende che sono operatori di rete e una distinzione con quelle che producono solamente contenuti. A questo tema si lega, inevitabilmente, anche quello del finanziamento pubblico.
- Intervenire dunque nello specifico con urgenza per la definizione del contenzioso in merito alle frequenze attualmente occupate dalle 95 emittenti che interferiscono in alcuni paesi che si affacciano sul Mar Adriatico, rischiando per questo lo spegnimento del segnale il prossimo 31 dicembre con conseguente perdita di 1000 posti di lavoro.

- Infine, a meno di due mesi dal momento in cui dovrà essere riscosso il canone Rai, non sappiamo niente sulla riforma che il governo intende attuare. A ciò si aggiunge il fatto che oltre al taglio dei 150 milioni di euro a danno della Rai previsto dal dl. 66/2014, successivamente convertito in Legge, il ddl di stabilità prevede ulteriori tagli, determinando condizioni di profonda incertezza circa le modalità con cui si intendono reperire le risorse che devono garantire il futuro del servizio pubblico.

IX COMMISSIONE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

Relazione FISTel – CISL, audizione del 12 novembre 2014

Signor Presidente,
rivolgo a Lei e agli Onorevoli Parlamentari presenti il mio cordiale saluto e ringraziamento per questa audizione.

Abbiamo chiara la consapevolezza che in questa autorevole sede istituzionale il Sindacato porta il proprio contributo affinché Governo e Parlamento possano adottare provvedimenti di sistema a sostegno dell'intera filiera di un comparto radiotelevisivo che rappresenta un sensore vitale per il paese e per la democrazia.

Il nostro sindacato, ritiene che per affrontare un tema così articolato e complesso, non si possa prescindere dalla congiuntura economica e dai mutamenti dei mercati globali, decisamente condizionati dai processi di innovazione tecnologica, sociale e di prodotto.

A nostro avviso è mancata fino ad oggi, una seria riflessione sul sistema radiotelevisivo italiano che partisse dal presupposto della presenza di un operatore di Servizio Pubblico (RAI) e di altri operatori "profit" con le loro diverse missioni. Compresenza che avrebbe dovuto essere un elemento di valorizzazione per la collettività e per lo sviluppo industriale dell'intero comparto radiotelevisivo italiano, rinnovando l'eccellenza creativa/produttiva a livello internazionale che il nostro paese ha già ottenuto in campo cinematografico.

La scelta di mettere in competizione la RAI con le emittenti private, ha portato a una "confusione" d'identità che oggi possiamo definire fatale sia per il Servizio Pubblico, lo testimonia la cattiva percezione del canone di abbonamento, che per gli operatori commerciali che hanno perso l'occasione di un Servizio Pubblico come riferimento produttivo, professionale e industriale, nonché come elemento regolatore del mercato interno.

Siamo convinti che occorre una visione strategica e strutturale del settore audiovisivo, un ripensamento radicale che sappia rivalutare e cogliere le sfide del futuro sul piano, sociale, culturale, infrastrutturale e tecnologico.

Per fare questo occorrono adeguate risorse economiche e sano pragmatismo, superando le resistenze "ideologiche". Il nostro sindacato e i lavoratori hanno già dato prova di capacità e responsabilità nel processo di digitalizzazione della RAI e sono decisamente pronti al cambiamento. In questo contesto riteniamo che la tutela del lavoro e dei livelli occupazionali debbano essere requisito fondamentale e imperativo nelle azioni da mettere in campo.

Se questo è l'intento di tutte le Parti, vi proponiamo di prendere a riferimento e come punto di partenza condiviso, lo scenario di riferimento rappresentato nella relazione annuale dell'AGCOM.

Iniziamo dai dati macro economici del settore delle comunicazioni:

Ricavi dei mercati delle comunicazioni ammontano a:

Livello Globale	1.900 mld	
	Telecomunicazioni	1.145 mld (60 %)
	Broadcasting (tv e radio)	426 mld
Livello Europeo	487 mld	
	Telecomunicazioni	296 mld
	Broadcasting (tv e radio)	101 mld
	Televisione	93
	Canone	21
	Pubblicità	33
	Pay	39
	Radio	8
Livello Nazionale	56 mld	
	Telecomunicazioni (tv e radio)	34 mld
	Broadcasting	8,6 mld

Il settore delle comunicazioni in Italia rappresenta circa 4 punti percentuali del PIL.

La perdita complessiva nel 2013 è di 5,4 miliardi di euro in termini di fatturato rispetto al 2012.

Il settore dei media, continua a risentire dell'andamento negativo del mercato della pubblicità. I ricavi pubblicitari nel 2013 sono scesi complessivamente di circa il 7%, con una contrazione, negli ultimi cinque anni, di poco meno di 2 miliardi di euro.

Le strategie, recupero di efficienza, diversificazione dell'offerta, consolidamento delle attività sono le soluzioni adottate dalle imprese per fronteggiare il cambiamento e la persistente congiuntura economica.

La sostenibilità delle attività aziendali è legata alla capacità di conseguire guadagni di efficienza, riducendo i costi di produzione, e di proporre nuove soluzioni di processo e di prodotto, per allargare la gamma di servizi offerti.

Gli operatori sperimentano strategie che gli consentano di liberare risorse da utilizzare in nuovi investimenti. La condivisione delle infrastrutture è intesa come una fonte di risparmi perché contribuisce a ridurre i rischi d'impresa e i costi di gestione, nonché un migliore dimensionamento dell'infrastruttura per la fornitura di servizi di qualità.

In Francia ad esempio, sono stati realizzati accordi tra operatori allo scopo di gestire porzioni comuni delle reti in aree del territorio non densamente popolate.

Gli investimenti nelle nuove reti sono orientati verso soluzioni tecnologiche e architetture dai costi più contenuti. Si prendono in considerazione combinazioni di tecnologie fisso-mobile, vale a dire soluzioni basate sull'uso armonizzato delle reti.

Le imprese approntano strategie espansive finalizzate all'ampliamento dei fatturati attraverso politiche di consolidamento che insistono sia sui singoli mercati, allo scopo di specializzare le attività produttive, sia sul più ampio ecosistema di internet, nell'intento di costruire una proposta commerciale integrata.

L'intero settore delle comunicazioni, globale/europeo, è in movimento e registra anche iniziative delle **"media company"** assunte nell'intento di rafforzare la loro posizione di mercato per mezzo dell'acquisizione di operatori di telecomunicazione e fornitori di servizi internet.

Una tendenza generalizzata è data dall'integrazione broadband-broadcasting guidata, quasi sempre, dagli operatori di telecomunicazione che puntano sui contenuti video. In linea generale le imprese mirano a rafforzare la rispettiva posizione nei mercati delle telecomunicazione e dei media, e acquisiscono crescente rilievo le strategie espansive volte ad ampliare e diversificare le fonti di ricavo, per mezzo di operazioni che coinvolgono imprese attive in diversi anelli della catena del valore delle comunicazioni.

In parallelo ai processi di consolidamento in atto tra imprese di telecomunicazioni e tra media company operanti negli stessi settori, si stanno sempre più affermando iniziative per innescare sinergie tra **Telco e broadcasters**, oppure tra grandi colossi di internet e storiche imprese del settore manifatturiero dell'ICT. Le principali sono guidate dai gruppi che dispongono di una maggiore forza finanziaria come le imprese di telecomunicazione e, soprattutto, i grandi colossi di internet, quali i **"net giant"** (Google, Yahoo!, Facebook e Amazon) o le **"tech companies"** (Apple, Samsung e Microsoft)

Operazioni di questo tipo, sono propedeutiche non soltanto alla creazione di piattaforme integrate broadband - broadcasting, ma anche a diversificare le fonti di ricavo, sfruttando contenuti premium allo scopo di favorire il lancio di servizi media televisivi innovativi i c.d. **"social tv"** resi possibili dalla diffusione delle smart tv.

Le nuove logiche industriali e commerciali delle telco e dei broadcaster nascono anche in risposta delle politiche sempre più aggressive messe in campo dai grandi colossi di internet.

Negli ultimi tempi, le **"net-giants"** e le **"tech-companies"** hanno accentuato la tendenza a costruire proposte commerciali integrate, capaci di soddisfare un ampio ventaglio di bisogni dei consumatori e idonee a incidere in profondità sulle abitudini di consumo degli utenti delle comunicazioni elettroniche e dei prodotti audiovisivi.

Gli assetti proprietari delle imprese che operano nell'industria delle comunicazioni e dell'informazione, risultano in continua trasformazione e appaiono orientati alla realizzazione di operatori integrati per catalizzare l'offerta sull'insieme dei servizi di telecomunicazione e di media audiovisivi, anche in risposta al crescente protagonismo dei colossi mondiali dell'ecosistema di internet.

Strategie che si muovono in un quadro economico e finanziario caratterizzato dalla stabilità dei redditi delle imprese e da continui investimenti finalizzati ad assicurare la manutenzione e l'aggiornamento delle reti di comunicazioni, alla produzione di nuovi servizi e contenuti di qualità in grado di attirare il favore degli utenti, ma anche come reazione a un contesto tecnologico e di mercato in cui le piattaforme e i device assumono un ruolo centrale e nevralgico.

La dinamica implementazione di infrastrutture a banda larga e ultra larga (NGA, 4G, DVB) e il costante sforzo di incrementare le prestazioni offerte, stanno producendo un continuo aumento del traffico veicolato sulle reti IP che incide sul settore dei servizi media audiovisivi tradizionali.

Sempre più di frequente, gli operatori televisivi aggiungono alla tradizionale programmazione sulle proprie infrastrutture radio-diffusive, un insieme di contenuti on demand fruibili tramite la connessione alla Rete.

Questi servizi concorrono con i contenuti audiovisivi distribuiti in internet sia dai grandi gruppi internazionali specializzati nella fornitura di servizi online che non dispongono di proprie infrastrutture trasmissive (i c.d. over-the-top), protagonisti della scena digitale negli USA, ma che in Europa non hanno ancora conosciuto una fase di pieno sviluppo per via dei vincoli normativi, sia dalla infinità di soggetti che propongono video professionali e amatoriali.

In parallelo, si diffondono i servizi media offerti sul protocollo IP dall'operatore che gestisce l'accesso e la connettività, e dunque controlla direttamente la rete e l'erogazione dei servizi.

Si sta affermando, nell'ecosistema di internet, uno scenario concorrenziale in cui i fornitori di servizi media, alle volte gestiscono direttamente la rete IP (come nel caso delle **Telco** e dei **cable operator**), ma in altre circostanze veicolano il segnale attraverso le infrastrutture di soggetti terzi (come nel caso di **broadcaster** e **net giant**).

Lo sviluppo e la diffusione crescente di reti e standard a banda larga e ultra larga, influenza in maniera diretta la produzione dei servizi di comunicazione sia "tradizionali" che innovativi, legati all'impiego del protocollo internet.

L'inarrestabile affermazione di internet quale infrastruttura portante "di base", intorno alla quale si concentrano gli investimenti in innovazione dell'intero settore ICT, dove convergono le strategie di sviluppo e commerciali delle imprese specializzate nella fornitura di reti di telecomunicazioni, servizi media e contenuti audiovisivi.

L'espansione dell'ecosistema digitale influenza anche la dinamica competitiva tra le imprese delle telecomunicazioni del settore radiotelevisivo e dell'editoria, che concorrono non più soltanto nei rispettivi mercati, ma anche con i soggetti che operano su internet e producono servizi ibridi e totalmente nuovi creati e sviluppati appositamente per le reti di nuova generazione.

Il percorso di costante cambiamento si riscontra in ogni aspetto della vita personale e lavorativa di ciascun utente, creando servizi a valore aggiunto fortemente personalizzati e caratterizzati da requisiti sempre più stringenti – in termini di quality of service e quality of experience – che devono essere rispettati, pena la perdita della capacità attrattiva del servizio e la sua sostituzione con quelli prodotti da imprese concorrenti.

La storica ripartizione dell'universo delle comunicazioni, che suddivideva chiaramente il sistema in comparti distinti – le telecomunicazioni, la radio-televisione e l'editoria – non sembra più adeguata ai tempi e i confini tra loro sembrano sempre più sfumate.

In generale, la rete internet rappresenta, allo stato attuale, insieme alla televisione la principale fonte di notizie per la maggioranza dei cittadini dei cinque paesi più popolosi d'Europa.

Il tema che si afferma nel campo dei servizi e dei contenuti di comunicazione consiste in un crescente grado di sostituzione tra i prodotti offline e i prodotti online, a fronte del quale le imprese adottano pratiche commerciali per diversificare l'offerta e propongono un portafogli di servizi capaci di attrarre il maggior numero di clienti e fidelizzarli con servizi integrati.

L'integrazione dei servizi di comunicazione, informazione e intrattenimento in un'unica proposta commerciale è resa possibile dalle complementarità esistenti nei processi produttivi dell'ecosistema digitale. Le imprese mostrano la propensione a occupare tutti gli anelli della catena del valore, con la gestione simultanea di reti, servizi, contenuti e apparati. Questa tendenza è evidente nel mondo dei colossi di internet e investe l'insieme degli operatori delle comunicazioni.

I servizi media in streaming guidano anche alcuni processi di integrazione tra content provider e tech-companies.

Un ulteriore ambito nel quale si sviluppano servizi nuovi e ibridi dell'ecosistema connesso, è quello dell'editoria, in cui sono tre le principali innovazioni, legate all'online newsmaking.

La prima riguarda i contenuti e le forme del linguaggio che si sono adeguati alla straordinaria diffusione di contenuti multimediali.

La seconda riguarda la produzione dei contenuti, ambito nel quale la grande innovazione portata dal digitale nei modi e nelle forme del racconto giornalistico consiste nel potenziale allargamento dei produttori di notizie, rendendo estremamente più labile e incerto il confine tradizionale tra l'area del professionismo e quella dell'autorialità.

la terza innovazione si riscontra nell'utilizzo delle fonti giornalistiche, dilatando enormemente il numero dei potenziali eventi notiziabili e delle fonti da cui attingere.

Lo sviluppo dei servizi e dei contenuti, sia nuovi che ibridi, è monitorato dai policy maker, a livello nazionale e internazionale, poiché impattano sulle loro aree di competenza regolamentare e di vigilanza, e rivestono un'importanza fondamentale per le economie dei vari Stati nazionali. In diverse occasioni la Commissione europea che ha messo in evidenza, l'importanza di internet come strumento per la crescita economica e lo sviluppo sociale.

L'evoluzione del settore delle comunicazioni mostra una accelerazione nelle dinamiche di convergenza tecnologica e di mercato tra i servizi di comunicazione, informazione e intrattenimento.

Per quanto ancora distinti sotto diversi profili, i mercati delle comunicazioni elettroniche e dei servizi media, sono attraversati da forti spinte all'integrazione che incidono sulle modalità di vendita dei prodotti digitali e sulla diffusione dei diversi servizi e contenuti digitali. L'integrazione tra servizi e device desta una crescente attenzione da parte dei regolatori nazionali e delle istituzioni internazionali.

Le imprese di servizi media e quelle di telecomunicazione si propongono come hub intorno a cui si sviluppano le attività di installazione e gestione delle reti, la produzione di servizi contenuti e applicazioni digitali, nonché la costruzione di apparati, ossia piattaforme che collegano i diversi costituenti e si affermano come catalizzatori di relazioni.

In Europa, il tema della convergenza nel settore audiovisivo ha assunto un ruolo centrale nell'agenda della Commissione europea, portando nel 2013 alla pubblicazione del Libro Verde "Prepararsi a un mondo audiovisivo della piena convergenza: crescita, creazione e valori",

Tra gli sviluppi tecnologici che influenzano maggiormente la convergenza nel settore dei media vi è la diffusione di apparti per le offerte integrate broadband-broadcasting.

La dimensione prevalentemente nazionale della regolamentazione del settore radiotelevisivo e delle attività di broadcasting è, in effetti, messa in crisi dal processo di digitalizzazione dei segnali e dalla “migrazione” di contenuti e servizi audiovisivi verso modalità trasmissive fondate sul protocollo IP.

Il settore radiotelevisivo è interessato da importanti trasformazioni tecnologiche, connesse al potenziamento del processo di digitalizzazione, che hanno influito sulla struttura della filiera economica, favorendo la nascita di nuove figure di operatori e modelli di business, il mutamento delle modalità distributive, l’arricchimento dell’offerta di contenuti audiovisivi, e modificando le abitudini di consumo dei telespettatori.

L’evoluzione del comparto televisivo ha contribuito al consolidarsi di fenomeni di convergenza e innovazione, trainati ulteriormente dall’incremento della diffusione tra il pubblico, di strumenti sempre più sofisticati, che, nella maggior parte dei casi, sono idonei a consentire lo svolgimento di molteplici attività, anche in mobilità, accrescendo le possibilità di accesso al mezzo e le occasioni di fruizione.

Attualmente i contenuti televisivi, gratuiti e a pagamento, lineari e a richiesta, possono essere fruiti dagli utenti, oltre che attraverso un televisore, anche attraverso device – come computer, smartphone, tablet – e televisori connessi ad internet (smart Tv o connected Tv).

L’ampiezza e la complessità dello scenario rappresentato, deve incoraggiare le parti interessate ad agire tempestivamente per governare, regolamentare e sostenere il processo di evoluzione e di integrazione dell’intero settore della comunicazione nazionale, in particolare modo, nel comparto radiotelevisivo, dove a nostro avviso dovranno essere promosse sinergie tra l’operatore di Servizio Pubblico e quelli commerciali e tra quest’ultimi per la tutela, promozione e lo sviluppo dell’industria audiovisiva nazionale.

In quest’ottica proponiamo l’avvio di un tavolo di discussione strutturato, composto dalle articolazioni parlamentari competenti, dalle associazioni datoriali e dal sindacato.

Occorre avere consapevolezza che la dimensione globale delle trasformazioni in atto, presuppone interventi istituzionali, a livello nazionale europeo e internazionale.

Addentrarsi in proposte strutturate oggi, potrebbe apparire azzardato e riduttivo rispetto ai temi in discussione. Noi come Fistel-Cisl certamente abbiamo i nostri orientamenti riguardo ad alcuni primi interventi che possono realizzarsi in tempi certi con il chiaro e sincero impegno delle istituzioni, in attesa di un piano strategico nazionale che sostenga l’atteso mercato unico delle comunicazioni.

Infrastruttura tecnologica: siamo convinti che si possano mettere in campo azioni con l’obiettivo di sostenere le emittenti commerciali, ottimizzare l’utilizzo della banda di trasmissione, implementare e integrare la rete nazionale di trasmissione e migliorare così il servizio agli utenti limitando drasticamente il fenomeno delle interferenze che impedisce in molte situazioni la ricezione del segnale del DDT.

Ad esempio si potrebbe far prevalere la natura di “content provider” dei network rispetto a quella della diffusione del segnale, consentendo alle imprese di dedicare le limitate le risorse economiche a disposizione, alla produzione di contenuti. Analogamente a quanto realizzato in altri comparti si potrebbe regolamentare l’accesso, i livelli di servizio e i relativi costi degli operatori di rete, per la diffusione del segnale radiotelevisivo nazionale e locale. L’auspicio è quello di arrivare ad un gestore unico nazionale di rete integrata in grado di competere sui mercati globali.

Regolazione unica del settore audiovisivo: provvedimento che attiene alle dirette responsabilità del sindacato, delle associazioni datoriali e del Parlamento. Occorrono regole comuni per tutto il settore, salvaguardando le diverse specificità, quali il Servizio Pubblico, l'emittenza commerciale nazionale e locale le imprese di produzione e le professionalità artistico/creative. Il primo passo sarebbe **un contratto di lavoro di settore**.

La competizione dei mercati della comunicazione è fortemente vincolata anche alla capacità di rigenerazione delle competenze professionali e intellettuali, per questo sarebbe necessaria l'istituzione di un **ente bilaterale di formazione** al quale possano accedere tutti i lavoratori a prescindere dalla natura del contratto con l'impresa.

Il **mercato pubblicitario**, voce primaria dei ricavi delle imprese del settore. La crisi ha portato ad una deregolamentazione con un effetto domino che ha ulteriormente esasperato l'intero comparto dei media. C'è il concreto rischio di concentrazioni di mercato al ribasso. Su questo, va detto con estrema franchezza, ha pesato anche la concessionaria del Servizio Pubblico – Rai Pubblicità.

Sono necessari **incentivi alle imprese radiotelevisive**, in attesa degli interventi strutturali, adattando l'esperienza degli incentivi fiscali a favore delle produzioni cinematografiche conosciuti come Tax Credit & Tax Shelter: si potrebbero così sostenere le imprese che realizzano contenuti mediali che rispettino i requisiti di eleggibilità culturale e di interesse per la collettività.



UNIONE ITALIANA LAVORATORI E LAVORATRICI
DELLA COMUNICAZIONE

SEGRETERIA NAZIONALE
00199 ROMA
VIA DI TOR FIORENZA 35
Tel. 06.8622421 - Fax 06.86326875
Cod. Fisc. 97267680581

www.uilcom.it
e-mail: uilcom@uilcom.it

Commissione Trasporti Camera Deputati
Audizione 12 novembre 2014

Memoria UILCOM

Il ringraziamento per questa convocazione è d'obbligo nella considerazione che permette alle parti sociali di offrire un contributo su temi che senza dubbio possono avere ricadute sull'occupazione, quindi sui lavoratori che rappresentiamo, e sulla vita dei cittadini.

In questo particolare momento caratterizzato da una forte evoluzione tecnologica della televisione e dei mezzi di diffusione occorre definire una nuova strategia in grado di affrontare i temi ad esso collegati nell'ottica di sviluppare l'occupazione in funzione della creazione di nuove professioni che la tecnologica richiede.

In particolare, la tecnologia 3D ha la potenzialità di modificare tutti i generi televisivi, dall'intrattenimento, all'educazione, allo sport, e per utilizzarla al meglio è necessario un totale ripensamento dei modelli produttivi in funzione delle strutture tecnologiche e quindi delle nuove competenze sia dei tecnici che dei registi e degli autori dei contenuti.

I nuovi contenitori devono avere una logica e una struttura diversa in funzione della innovazione nel mondo televisivo che potrebbe vedere il nostro Paese come punto di riferimento per il futuro della televisione e dei sistemi di diffusione e distribuzione del segnale non solo radiotelevisivo.

Questo può avvenire solo se un Governo attento alle nuove politiche di innovazione si farà promotore e assumerà un ruolo attivo in un contesto evolutivo di reale progresso.

E' in questa funzione che occorre ridisegnare in particolare la nuova televisione pubblica italiana in relazione dei grandi mutamenti tecnologici in un quadro di sistema che deve affrontare il tema dell'innovazione del prodotto a cui si collegano le problematiche del processo produttivo e delle specifiche competenze.

Le evidenti problematiche strutturali in cui si colloca l'attuale concessionaria del servizio pubblico nel sistema radiotelevisivo nazionale e più in generale delle telecomunicazioni non possono essere viste come un alibi per ulteriori rinvii nell'affrontare le annose questioni, irrisolte, del finanziamento al servizio pubblico.

Una scelta in tal senso, ovvero un ulteriore rinvio, impedirebbe l'inserimento del il nostro Paese nelle sfide globali del nuovo mondo dei media con un danno anche dal punto di vista occupazionale ad alto contenuto tecnico.

Non ci sono dubbi che il concetto di pluralismo è cambiato ma proprio per questo occorre rivedere il ruolo della concessionaria che comunque deve restare al centro del cambiamento ed essere il motore propulsivo dell'industria audiovisiva e culturale del Paese.

Il tema delle risorse è fondamentale per ampliare il sistema produttivo pubblico e privato e creare i presupposti per affrontare i problemi della globalizzazione dei sistemi e dei mezzi.

Il riferimento alle telecomunicazioni è d'obbligo in considerazione alla necessità di affrontare la problematica del digital divide e con esso la copertura del territorio con sistemi a banda larga.

In questo campo si aprono scenari di sviluppo di ampia portata che offrono la possibilità di intervento a investimenti in funzione di un nuovo sviluppo industriale collegato a sistemi di accesso alla rete globale di servizi e della commercializzazione di prodotti.

Certamente occorre definire sinergie di sistema e di utilizzo dei mezzi di diffusione e trasporto del segnale dalla fonte primaria all'utente ovvero cavo, impianti terrestri, satellite.

E' chiaro che occorre definire una nuova strategia che deve coinvolgere tutti i gestori dei mezzi di trasmissione e in questa ottica si deve registrare un pesante ritardo nei confronti di altri Paesi della U.E.

Per colmare il ritardo accumulato dal nostro Paese sono necessari ingenti investimenti e la definizione di un coordinamento centralizzato in grado di evitare una dispersione di energie ed errori che, nel caso specifico dell'avvento del digitale nel campo radiotelevisivo, hanno creato anche i presupposti per un pesante intervento sanzionatorio del nostro Paese in relazione alle interferenze che riguardano non solo il servizio pubblico ma anche privato con i Paesi limitrofi.

Al danno economico occorre aggiungere il pericolo di un forte ridimensionamento della televisione locale con evidente negativa ripercussione sull'occupazione.

Su questo punto la concessionaria può e deve giocare un ruolo mettendo a disposizione risorse produttive a carattere regionale e in particolare un prezioso supporto nel campo della diffusione e trasporto del segnale.

Non si può dimenticare che nel nostro Paese il passaggio al digitale terrestre ha permesso un riordino del sistema delle televisioni purtroppo non attuato in tutte le sue forme e potenzialità a causa di scelte da parte dei Ministeri nell'assegnazione delle frequenze ai vari operatori ed al servizio pubblico.

Per entrare nello specifico dell'utilizzo delle frequenze occorre rilevare che l'opportunità di ridefinire l'assegnazione collegata al passaggio al digitale terrestre è stata parzialmente vanificata da logiche che hanno privilegiato la ricerca della compatibilità con l'esistente ricreando di fatto i presupposti per difficoltà di copertura e ricezione del segnale in termini omogenei su tutto il territorio, nonché gravi interferenze.

E' altrettanto chiaro che le nuove tecnologie in materia di trasmissione e trasporto del segnale non solo radiotelevisivo sono un elemento che potrebbe significare sviluppo per il Paese sia dal punto di vista industriale, quindi non solo salvaguardia dell'attuale occupazione ma nuove opportunità di lavoro in relazione alla possibilità di fornire nuovi servizi ai cittadini, sia in termini di qualità e quantità.

Parlare di nuove tecnologie porta inevitabilmente ad affrontare il tema della diffusione della banda larga in riferimento alla trasmissione e ricezione di dati informativi inviati e ricevuti grazie all'uso di tecniche di trasmissione che sfruttino un'ampiezza di banda superiore ai precedenti sistemi di telecomunicazione.

In assenza di una definizione ufficiale di banda larga il termine viene indicato come sinonimo di connessione alla rete internet più veloce di quella assicurata da un normale sistema analogico.

In altri Paesi le nuove tecnologie hanno già trovato una diffusa applicazione con risultati ormai evidenti e purtroppo su questo fronte in Italia si deve registrare, come detto in precedenza, un forte ritardo nell'utilizzo di questi nuovi mezzi.

I c.d. "digital divide" ovvero la differente possibilità di utilizzo delle nuove tecnologie e quindi di rapido accesso a sistemi informativi esistente in vaste aree nazionali di fatto frena lo sviluppo economico e pone alle aziende nazionali difficoltà di accesso ampio ai mercati internazionali e interni.

Oggi in Italia il 16% delle principali aree industriali riesce a raggiungere i 20 Megabit e il 17% delle aziende italiane non è coperto da questo servizio a questo occorre aggiungere che solo il 19% delle aziende è coperto da banda ultra larga (oltre 30 Megabit).

E' ovvio che un'azienda potendo scegliere, preferisce investire in aree dove accesso alla rete e ai servizi collegati è rapida sicura ed efficiente e poco importa in quale Paese.

Il digital divide è quindi un consistente ostacolo anche per il tessuto economico locale e determina anche l'esclusione di milioni di cittadini da servizi ormai essenziali penalizzando il rapporto con una Pubblica Amministrazione che sempre più spesso si rivolge a cittadini e imprese sfruttando le potenzialità on-line.

Le aree interessate dal digital divide si distribuiscono su tutto il territorio Nazionale in particolare in alcune regioni coinvolge consistenti quote di cittadini: Molise (20,6%), Calabria (11,2%), Basilicata (10,4%), Valle d'Aosta (10,1%) Friuli-Venezia Giulia (9,6%) per terminare con il Lazio (1,9%), Lombardia (1,8%) e Puglia (1,2%).

In tutto questo non si può dimenticare che entro il 2020 i membri dell'Unione Europea dovranno garantire connessioni a 30 Mbit a tutti i loro abitanti e a 100 Mbit al 50% della popolazione.

Si tratta di velocità già disponibili in alcune zone del nostro Paese, ma anche in questo caso contare solamente sul libero mercato non consentirebbe di conformarsi alle richieste dell'Europa.

Servirà comunque un intervento da parte dello Stato per sostenere la copertura di quelle zone dove gli operatori privati non avrebbero interesse a investire.

Secondo i progetti annunciati dal Ministero dello Sviluppo Economico per questi interventi sono a disposizione 520 milioni di euro provenienti da Fondi Comunitari e altri sono stati annunciati.

Entro il 2015, secondo il citato progetto, le connessioni ad almeno 30 Mbit saranno portate al 33,2% in Basilicata, al 36,4% in Calabria, al 36,4% in Campania; di questi, il 17% dei cittadini in Basilicata, il 20% in Calabria, il 7% in Campania, potranno navigare a 100 Mbit.

Si tratta evidentemente di un primo passo in quanto il piano ammette investimenti pubblici considerevoli, che ancora non hanno copertura, e ovviamente toccherà anche alle altre regioni che intenderanno aderire avvalendosi delle risorse comunitarie relative alla nuova programmazione 2014-2020.

A frenare gli operatori nel portare la banda larga e ultra larga ovunque sono però i costi elevati di investimento, spesso non giustificati da adeguati ritorni economici in termini di redditività, come accade ad esempio in zone scarsamente abitate.

Per dare corpo ad una più ampia diffusione in ogni caso occorre attuare sinergie integrando le varie tecnologie e sistemi di diffusione e per fare ciò occorrono comunque consistenti investimenti, temi

già precedentemente evidenziati, che non possono essere pesantemente condizionati solo da interessi privati.

In questo quadro complessivo la crisi industriale del settore delle TLC determina la necessità, per le aziende private del comparto, di dare seguito ad investimenti che comportino un rapido e sicuro rientro economico così come è altrettanto chiaro che gli operatori privati TLC allo stato attuale non hanno interesse a dare impulso alla diffusione della banda larga e ancora meno a risolvere il problema copertura di quei territori che per la scarsa presenza industriale e di popolazione, quindi di potenziali utenti, non costituiscono un mercato su cui investire.

A questi argomenti occorre aggiungere l'orografia del territorio e le conseguenti difficoltà tecniche nel dare copertura del servizio con conseguenti aumento dei costi.

La conseguenza che deriva dalle considerazioni esposte rende indispensabile la partecipazione attiva dello Stato sia dal punto di vista economico che tecnico in quanto proprietario della rete di diffusione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Allo stesso tempo, nell'ottica di evitare errori del recente passato, è indispensabile nella fase di programmazione un ruolo centrale che i rispettivi Ministeri (Tesoro, Sviluppo Economico) dovranno avere in termini di progettualità, economici e di attuazione di un piano a breve e lungo termine in funzione dello sviluppo dei nuovi sistemi di diffusione.

In caso contrario il Governo si assumerà la responsabilità di affidare a privati lo sviluppo dei nuovi sistemi con le ovvie conseguenze di un ulteriore diversificazione tra la popolazione e creazione di aree e zone più o meno privilegiate.

Di non secondaria importanza il tema della sicurezza in quanto si tratta di controllare e gestire la rete di trasmissione e diffusione sulla quale transitano le comunicazioni di Enti e strutture pubbliche ed è superfluo ricordare i casi in cui le informazioni estrapolate dalla rete hanno dato origine a casi che hanno creato sconcerto e imbarazzo a Governi e istituzioni internazionali.

Nel parlare di frequenze viene istintivo pensare alla televisione dimenticando che esiste anche il mezzo radiofonico che evidenzia una serie di anomalie anche in questo caso frutto di una deregulation che ha creato e crea tutt'ora problemi interferenziali.

La causa ha origine nell'acquisizione, da parte degli organismi statali, dei dati relativi a frequenze e potenze utilizzate dagli operatori senza una verifica della realtà tecnica e, come per il mezzo televisivo, la ricerca della compatibilità con l'esistente ha ricreato le situazioni interferenziali anche legate alle tecnologie c.d. a rimbalzo per la diffusione del segnale.

Le problematiche di non poco conto legate all'uso della Banda III per garantire copertura del territorio da parte del segnale televisivo sono un esempio concreto delle conseguenze della citata deregulation e della mancata vigilanza da parte degli organismi preposti.

Da queste considerazioni deriva la proposta di definire con chiarezza il controllo delle Istituzioni Governative, quindi dello Stato, in particolare nella fase di indirizzo, programmazione e nel processo attuativo di un piano che deve prevedere il coinvolgimento del sistema pubblico, quindi la Concessionaria, e privato nell'ottica dello sviluppo delle telecomunicazioni nelle sue varie articolazioni ovvero televisione, dati, telefonia, accesso a sistemi.

Nel ringraziare nuovamente per questa audizione vogliamo confermare la piena disponibilità ad ulteriori confronti di dettaglio utili a sviluppare un progetto condiviso sui temi di competenza della Commissione.

€ 2,00



17STC0007550